

**TRADIZIONE INDIRECTA DI AUTORI GRECI NELLA VERSIONE
ARMENA DEI *PROGYMNASMATA* DI TEONE:
MENANDRO, FRR. 129 e 255 KASSEL-AUSTIN = 152 E 294 KOERTE***

L'importanza della versione armena¹ dei *Progymnasmata* di Elio Teone² per la restituzione critica del testo greco è ben nota, soprattutto grazie alle ricerche condotte da G. Bolognesi³. I lavori del Bolognesi hanno segnato una tappa fondamentale non

* Una prima versione di questo contributo è stata presentata al Seminario su *Autori greci in lingue del Vicino e Medio Oriente*, svoltosi presso l'Università degli Studi di Bologna il 13 e 14 ottobre 1989 (Dipartimento di filologia classica e medioevale e Dipartimento di Paleografia e medievistica, sotto gli auspici del Dipartimento di studi storico-religiosi dell'Università di Roma "La Sapienza"). Il presente articolo costituisce la versione aggiornata del lavoro consegnato nel 1990 in vista della pubblicazione negli Atti del Seminario (a cura dell'Istituto italiano per gli studi filosofici). Si attende tuttora la stampa degli Atti.

¹ La traduzione armena dei *Progymnasmata*, intitolata *Yafags čartasanakan krt'ut'eanc'*, fu identificata nel 1925 da N. Akinean nel cod. 8371 del Matenadaran di Erevan (ex cod. 870 del Petakan T'angaran di Erevan, del XVII secolo) e resa nota in un articolo del 1934: cf. N. Akinean, *T'èoneay Yafags čartasanakan krt'ut'eanc'. Art'iw noragiwt hayerén t'argmanut'eanc'*, *Handès Amsōreay* 48, 1934, coll. 197-212. Essa fu pubblicata da H. Manandian col titolo *T'èovneay. Yafags čartasanakan krt'ut'eanc'*, Erevan 1938 (poi M), sulla base del medesimo codice. Dopo il 1938, sono stati rinvenuti da G. Bolognesi due nuovi manoscritti: cod. 3466 del Matenadaran, del XIII secolo (cf. G. Bolognesi, *La tradizione manoscritta del «Yafags čartasanakan krt'ut'eanc'» alla luce di un nuovo documento*, *Handès Amsōreay* 90, 1976, coll. 319-38) e cod. 9826 del Matenadaran, del XVII secolo.

² Sui *Progymnasmata* teoniani, manuale di «esercizi preliminari» all'apprendimento dell'*ars rhetorica* (forse del I secolo d. C.), e sulla retorica dell'età imperiale, cf. G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton 1963; Id., *The Art of Rhetoric in the Roman World*, Princeton 1972; Id., *Classical Rhetoric and Its Christian and Secular Tradition from Ancient to Modern Times*, London 1980; Id., *Greek Rhetoric under Christian Emperors*, Princeton 1983; I. Lana, *Quintiliano, il Sublime e gli Esercizi preparatori di Elio Teone*, Torino 1951; I. Lana, *I «Progymnasmata» di Elio Teone, I: la storia del testo*, Torino 1959 (poi Lana 1959); J. Martin, *Antike Rhetorik, Technik und Methode, Handbuch der Altertumswissenschaft*, 2. Abt., 3. Teil, München 1974; M. Patillon, introduzione all'edizione dei *Progymnasmata* greci (v. infra, nota 6), VII-CXIX; A. Pertusi, *L'atteggiamento spirituale della più antica storiografia bizantina*, *Aevum* 30/2, 1956, 134-66 e nota 1, 141, 318 s.; *RE*, zweite Reihe, V 2, coll. 2037-2054, s. v. Theon 5 [W. Stegemann].

³ Oltre all'articolo già citato (v. supra nota 1), cf. G. Bolognesi, *La traduzione armena dei Progymnasmata di Elio Teone*, *RAL* s. VIII, 17, 3-4, 1962, 86-125; VIII, 17, 5-6, 211-57 (poi Bolognesi 1962); Id., *Nuovi contributi allo studio del testo armeno dei Progymnasmata di Elio Teone*, *Athenaeum* 47, 1969, 32-38; Id., *Traduzioni armene di testi greci. Problemi di critica testuale e di interpretazione linguistica*, in *Studia Classica et Orientalia Antonino Pagliaro Oblata*, I, Roma 1969, 219-91; Id., *Il contributo della traduzione armena all'edizione critica dei Progymnasmata di Teone*, *Studi e ricerche sull'Oriente cristiano* 14, 1991, 329-39; Id., *Le note di Giacomo Leopardi ai Progymnasmata di Teone*, in *Studia Classica Iohanni Tarditi Oblata*, Milano 1995, 1369-386; Id., *Una nuova edizione critica dei Progymnasmata di Elio Teone Alessandrino, La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Forme e modi di trasmissione*, a c. A. Valvo, Alessandria 1997, 31-43 (poi Valvo 1997); G. Bolognesi - M. Patillon, *Remarques sur la tradition bilingue (grec-arménien) des Progymnasmata d'Aelius Théon*, in *Armenian Perspectives. 10th Anniversary Conference of the Asso-*

solo nello studio dei *Progymnasmata*, ma, più in generale, nello studio delle antiche traduzioni armene di testi greci. Essi hanno contribuito, infatti, a mettere a punto la metodologia scientifica necessaria per potersi avvalere in modo proficuo della testimonianza delle versioni armene al fine di recuperare l'originaria redazione dell'originale greco.

Nuovi contributi si possono forse ancora ricavare dallo studio della traduzione armena dei *Progymnasmata*, messa a confronto con l'originale greco⁴. Di particolare interesse sono le osservazioni possibili a proposito dei numerosi brani in cui Teone cita testualmente passi di autori classici allo scopo di esemplificare le indicazioni teoriche date sui diversi esercizi retorici trattati⁵. Nel presente lavoro saranno analizzati due passi di Menandro attestati nei *Progymnasmata*. Alla testimonianza di Teone, la sola conosciuta finora, sarà aggiunta quella fornita dalla versione armena, secondo testimone indiretto.

1. Qual era il titolo esatto dell'*Epikleros* di Menandro?

Alla p. 92, 18 s. dell'edizione dei *Progymnasmata* curata dallo Spengel⁶, è citato il fr. 129 Kassel-Austin⁷ (= 152 Koerte = 164 Kock) di Menandro. Teone, con l'estrema precisione che lo contraddistingue, ci informa da quale commedia è stato tratto questo passo con le seguenti parole: παρὰ Μενάνδρω ἐν τῇ χορηστῆ ἐπικλήρω. I testimoni di altri frammenti della stessa commedia (Stobeeo, Ateneo, Bekk. *Anecd.*, Prisciano, Arpocrazione⁸) e gli autori che ne hanno fatto oggetto di trattazione (Quintiliano e Cornuto⁹) la citano con il titolo semplice di Ἐπίκληρος¹⁰.

ciation Internationale des Etudes Arméniennes (SOAS, London) ed. N. Awde, Richmond 1997, 61-68 (poi Bolognesi - Patillon 1997).

⁴ Cf. V. Calzolari, *La versione armena di Theon, Progymn. IV Spengel*, RIL 123, 1989, 193-219.

⁵ A tal proposito, cf. G. Uluhogian, *La versione armena di Teone, miniera per il recupero di testi classici*, Eikasmos 9, 1998, 219-24; R. Pane, *Il fr. 153 Jacoby di Teopompo alla luce della versione armena di Teone*, in Valvo 1997, 153-58.

⁶ Cf. L. Spengel, *Rhetores Graeci*, II, Leipzig 1854, V-VII, 57-130 (poi Sp). Due nuove edizioni sono state pubblicate: J. R. Butts, *The Progymnasmata of Theon. A New Text with Translation and Commentary*, Claremont 1986 e M. Patillon, *Aelius Théon, Progymnasmata*, Paris 1997. Per la sua edizione critica del testo greco, apparsa nella "Collection des Universités de France", il Patillon si è avvalso della collaborazione del Bolognesi; le varianti del testo armeno sono state puntualmente citate in apparato e gli ultimi capitoli dell'opera, perduti in greco, sono stati pubblicati in armeno.

⁷ Cf. R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, VI 2: *Menander*, Berlin-New York 1998.

⁸ Cf. Stob. *ecl.* 4. 53. 12 (= fr. 130 K. - A.); Stob. *ecl.* 4. 24. 18 (= fr. 131 K. - A.); Athen. 9. 373c (= fr. 132 K. - A.); Stob. *ecl.* 4. 53. 19 (= fr. 133 K. - A.); Bekk. *anecd.* 81. 12 (= fr. 134 K. - A.); Priscian. *inst.* 18. 266 (= fr. 135 K. - A.); Harpocrat. 139. 23 s.v. ὄρον (= fr. 136 K. - A.).

⁹ Cf. Quintil. 10. 1. 70, 7; Cornuto, ed. Graeven, 1973, 8, 23 (= Sp I, 432, 19).

¹⁰ Sul termine ἐπίκληρος «ereditaria» nel linguaggio giuridico e sul suo uso nell'*Aspis*, cf. il commento di F. Sisti in *Menandro, Aspis*, Roma 1971, 82-86; A.W. Gomme - F.H. Sand-

Sappiamo che sotto questo titolo erano tramandate due commedie di Menandro, poiché Ateneo (9.373c = fr. 132 Kassel-Austin) scrive Μένανδρος δ' ἐν Ἐπικλήρω πρώτη e Agrocrazione (p. 139, 23 s. v. ὄρον = fr. 136 Kassel-Austin) παρὰ Μενάνδρω ἐν β' Ἐπικλήρω¹¹. Non siamo in grado, tuttavia, di stabilire in quale rapporto le due opere stessero tra di loro e solamente per la prima possiamo ricostruire alcuni elementi dell'intreccio, anche grazie alla testimonianza offerta dalla traduzione latina redatta da Turpilio¹². Come è stato dimostrato dal Koerte¹³, alcuni di questi elementi escludono l'identificazione dell'*Epikleros* con la cosiddetta *Comoedia Florentina*¹⁴ (riconosciuta ormai come parte dell' Ἄσπις¹⁵, dopo il rinvenimento del Pap. Bodmer 26¹⁶) proposta dallo Herzog¹⁷ e accettata dal van Leeuwen¹⁸ e dallo Jensen¹⁹.

È particolarmente interessante soffermarsi sul titolo di questa commedia, per il quale la testimonianza di Teone è di grande rilievo. La forma composta dall'aggettivo χρηστή e dal sostantivo ἐπίκληρος rappresenta, infatti, una *lectio singularis* rispetto al semplice ἐπίκληρος tramandato all'unanimità dagli altri testimoni. Essa presenta una curiosa coincidenza con il *Commentarius tachygraphicus* (del III o IV secolo dopo Cristo) restituitoci dal Papiro 2562 del British Museum²⁰. In questo *Commentarius*, che riporta alcuni titoli di commedie di Menandro - come argui per primo lo Stroux²¹ - il termine Ἐπίκληρος è immediatamente seguito dall'aggettivo Χρηστή inteso tuttavia dal Koerte come il titolo di una seconda commedia a noi sconosciuta e indipendente dall'*Epikleros*²². Il Koerte interpreta la coincidenza fra i

bach, *Menander, A Commentary*, Oxford 1973, 29, n. 1; A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*, Oxford 1968, 1, 132 s.

11 Cf. *RE*, neue Bearbeitung, XV 1, col. 720, s.v. Ἐπίκληρος [A. Koerte].

12 Cf. L. Rychlewska, *Turpili Comici Fragmenta*, Leipzig 1971, 17-22 (cf. O. Ribbeck, *Comicorum Romanorum Fragmenta*, Leipzig 1898³, 106 ss.). Per l'intreccio dell'*Epikleros*, cf. T.B.L. Webster, *Studies in Menander*, Manchester 1950 (1960²), 97 s. (poi Webster 1950) e Id., *An Introduction to Menander*, Manchester 1974, 136 s. (poi Webster 1974).

13 Cf. A. Koerte - A. Thierfelder, *Menandri quae supersunt*, I, Leipzig 1957³, *praef.*, LIX s. (poi Koerte 1957³); II, Leipzig 1959², 63 s. (poi Koerte 1959²).

14 Cf. *PSI* II, 126, 27 ss. (ed. G. Vitelli, 1913). Sull'identificazione dell'*Epikleros* con la *Comoedia Florentina*, cf. Webster 1950, 97, nota 1 e 146; cf. anche Koerte 1957³, *praef.* LVI-LX.

15 Cf. A. Borgogno, Ἄσπις ἢ Ἐπίκληρος?, *RFIC* 98, 1970, 274-77; A. Blanchard, *Essai sur la composition des comedies de Ménandre*, Paris 1983, 164, nota 85 (poi Blanchard 1983).

16 Cf. R. Kasser - C. Austin, *Papyrus Bodmer XXVI, Ménandre: Le Bouclier*, Cologny-Genève 1969.

17 Cf. R. Herzog, *Menanders Epikleros?*, *Hermes* 51, 1916, 315 s.

18 Cf. J. van Leeuwen, *Menandri fabularum reliquiae in exemplarium vetustorum foliis laceris servatae*, Leiden 1919³, 176.

19 Cf. C. Jensen, *Menandri reliquiae in papyris et membranis servatae*, Berlin 1929, LXI s.

20 Il Pa Brit. Mus. 2562 fu pubblicato da H. J. M. Milne nel volume *Greek Shorthand Manuals*, London 1934, 38, tetr. 330-34.

21 Cf. J. Stroux, *Aus einem neuen KOMENTAPION griechischer Kurzschrift*, *Philologus* 90, 1935, 78-89, in partic. 87 ss.

22 Cf. Koerte 1957³, 150; il termine χρηστή è riportato nell'elenco di titoli stabilito da F.H. Sandbach, *Menandri reliquiae selectae*, Oxford 1990 (prima edizione: 1972), 340.

due testi con le seguenti parole: *Casu factum esse videtur, quod Χρηστή subsequitur Ἐπικλήρον et Theon προγυμν.* p. 92, 18 Sp = fr. 164 Kock *citat* οἶον καὶ παρὰ Μενάνδρω ἐν τῇ χρηστῇ Ἐπικλήρω²³. Non è dello stesso avviso del Koerte il Webster, che distingue le due *Epikleros* affermando che «one of them was called «The good heiress» (fr. 152), and this was listed in P. British Museum 2562»²⁴; per il Webster, la forma composta attestata da Teone sarebbe dunque la citazione esatta del titolo della commedia.

Non è forse possibile stabilire con certezza quale delle due ipotesi sia preferibile. È interessante tuttavia sapere che, in questo caso, la versione armena coincide perfettamente con la redazione più estesa del titolo, attestata in Teone. Al passo M 98, 21 ss. si legge, infatti, (*i*) *k'risti epikler*, che è l'esatta traslitterazione del greco (ἐν) τῇ χρηστῇ Ἐπικλήρω (con omissione dell'articolo), con identica posizione attributiva dell'aggettivo *k'rist* = gr. χρηστῇ rispetto al sostantivo *epikler* = gr. Ἐπικλήρω. Va notato che, di norma, nella versione armena dei *Progymnasmata* sono traslitterati solo i nomi propri²⁵. In questo caso, trattandosi di un titolo citato testualmente, è probabile che il traduttore abbia voluto conservarlo con grande scrupolo come è stato tramandato dalla tradizione greca, evitando di snaturarlo con una generica traduzione. La traslitterazione armena dimostra pertanto che la forma composta da aggettivo + sostantivo è stata intesa come l'attestazione completa del titolo.

Osservazioni interessanti si ottengono inoltre focalizzando l'attenzione sull'aggettivo *χρηστή*. Questa lezione è stata oggetto di congetture da parte di G. Hemsterhusius²⁶, il dotto filologo olandese encomiato dal Ruhnkenius nel suo *Elogium Hemsterhusii*, apparso a Leida nel 1789. Come ci informa lo Spengel alla p. VI della *Praefatio* alla sua edizione dei *Progymnasmata*, e così pure il Kassel e Austin, il Koerte, il Kock e il Meineke in calce al frammento menandro esaminato, lo Hemsterhusius propose di emendare la lezione *χρηστῇ* di ἐν τῇ χρηστῇ Ἐπικλήρω in *χρυσῇ*. Tale emendamento fu proposto nell'edizione del Μένιππος ἡ Νεκρομαντεία di Luciano, curata ed illustrata dallo stesso Hemsterhusius e pubblicata ad Amsterdam nel 1743²⁷ (p. 460). L'aggettivo *χρυσῇ* non fu inteso come parte del titolo, ma come un apprezzamento di Teone sulla commedia menandrea, visto che il filologo olandese tradusse l'emendato ἐν τῇ χρυσῇ Ἐπικλήρω con le parole *in aurea fabula Epiklero*.

²³ Cf. Koerte 1957³, *ibid.* Sul termine *χρηστή* inteso come titolo di una commedia indipendente dall'*Epikleros*, cf. anche K. Gaiser, *Menander: Der Schild oder die Erbtöchter*, Zürich - Stuttgart 1971, 9 s. e Blanchard 1983, 164, nota 86.

²⁴ Cf. Webster 1974, 136.

²⁵ Sull'onomastica della versione armena dei *Progymnasmata*, cf. G. Uluhogian, *Sur l'onomastique des oeuvres de traduction: la version arménienne des Progymnasmata de Théon*, SILTA 15/1-3, 1986, 97-106.

²⁶ Cf. J. E. Sandys, *A History of classical Scholarship*, II, Cambridge 1908, 447- 53 e C. Giarratano, *La storia della filologia classica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, II: *Linguistica e filologia*, Milano 1984, 644 s.

²⁷ L'opera fu pubblicata col titolo Λουκιανού Σαμοσάτεως Ἄπαντα / *Luciani Samosatensis Opera*.

Il Koerte propose a sua volta, seppure con riserva, πρώτη in luogo del trådito χρηστῆ²⁸. Determinante è, al riguardo, la testimonianza fornita dalla traduzione armena, in cui l'espressione greca ἐν τῇ χρηστῇ Ἐπικλήρω è stata resa, come si è notato sopra, con *k'rist epikler*, dove, in particolare, arm. *k'rist*, presupponendo una lettura iotacistica di η, è l'esatta traslitterazione del gr. χρηστῆ. Sostenendo l'ipotesi di una trascrizione fedele del titolo originale in armeno (vedi *supra*), ne consegue che la versione armena conforta la lezione tramandata dai manoscritti di Teone (χρηστῆ) e la rende preferibile rispetto agli emendamenti dello Hemsterhusius (χρυσῆ) e del Koerte (πρώτη). La protagonista della commedia di Menandro citata da Teone doveva verosimilmente essere una «Buona ereditiera».

2. Menandro, fr. 129 Kassel-Austin = 152 Koerte

L'esame del testo del frammento dell'*Epikleros* citato da Teone rende possibili alcune considerazioni per le quali l'apporto dell'armeno è di primaria importanza. Il passo greco recita (Sp 92, 20 e 22 s. = fr. 129 Kassel-Austin = 152 Koerte)²⁹:

ἄρ' ἐστὶ πάντων ἀγρυπνία λαλίστατον;
 ἐμὲ γοῦν ἀναστήσασα δευρὶ προάγεται
 λαλεῖν ἀπ' ἀρχῆς πάντα τὸν ἑμαυτοῦ βίον.

La lezione λαλεῖν³⁰, edita dallo Spengel, da Kassel e Austin, dal Koerte e dal Patillon, è un emendamento del Victorius (Pier Vettori) in luogo del trådito λαβεῖν. Il filologo fiorentino possedeva un esemplare dell'*editio princeps* dei *Progimnasmata* (apparsa a Roma nel 1520 a cura di Angelo Barbato³¹), che collazionò con il ms. Mediceo Laurenziano Plut. 55. 10 (del secolo XIII) per la parte relativa a Teone, ovvero con il codice che, a detta del Lana, in molti punti offre le lezioni migliori³². L'emendamento fu segnato dal Victorius a margine dell'esemplare da lui posseduto e pubblicato anche nei *Variarum Lectionum XIII novi libri* (p. 31), apparsi a Firenze nel 1568. Queste informazioni, offerte dal Lana nel suo lavoro sulla storia del testo dei

²⁸ Cf. Koerte 1959², 63.

²⁹ Questo passo, tratto dal prologo dell'*Epikleros*, rappresenta per il Webster una «night-walking», ovvero una scena in cui presumibilmente un innamorato parla della propria storia d'amore: cf. Webster 1950, 98 e 100.

³⁰ Sulle attestazioni del verbo λαλέω in Menandro, cf. C. Prato, *Nota introduttiva*, in AA.VV., *Ricerche sul trimetro di Menandro: metro e verso*, Roma 1983, 83 s. (poi Prato 1983); alle pp. 9-17 di quest'opera si rimanda anche per la bibliografia generale su Menandro.

³¹ Titolo: ΘΕΩΝΟΣ ΣΟΦΙΣΤΟΥ, ΠΡΟΓΥΜΝΑΣΜΑΤΑ / *THEONIS RHETORIS DE MODO DECLAMANDI LIBELLUS*.

³² Cf. Lana 1959, 11-24 e 154.

*Progymnasmata*³³, non sono state incomprensibilmente fornite in apparato né del Koerte né dallo Spengel, che pure accettarono l'emendamento del Victorius nelle loro edizioni. Tale congettura è senz'altro preferibile al deterioro λαβεῖν trådito, in quanto coerente con il precedente λαλίστατον con il quale è definita l'ἀγρουπνία di cui si parla in questo passo: l'insonnia è λαλίστατον in quanto induce a «parlare» (λαλεῖν).

Anche in questo caso, la versione armena offre un importante contributo per la restituzione del passo esaminato. In corrispondenza del trådito λαβεῖν [comunemente tradotto in armeno con il verbo *aʹnul* 'prendere', cf. M 20, 28; 24, 14; etc.], emendato in λαλεῖν, il testo armeno ha *xõsel*, verbo che significa «parlare» e che conforta il «bell'emendamento» del Vettori, come lo definì il Lana³⁴.

È questo uno dei numerosi esempi in cui la versione armena dimostra di presupporre un esemplare greco in molti punti migliore rispetto ai manoscritti greci pervenutici, come il Bolognesi aveva dimostrato già nel suo primo lavoro sulla traduzione armena dei *Progymnasmata*, apparso nel 1962³⁵.

3. Menandro, fr. 255 Kassel-Austin = 294 Koerte: un figlio ben educato?

Alla p. 91, 18-21 dell'edizione dello Spengel si legge un secondo passo di Menandro testimoniato da Teone: il fr. 255 Kassel-Austin (=294 Koerte = 354 Kock).

Nel frammento in esame, probabilmente tratto dal prologo³⁶ dello Ξενολόγος «reclutatore di mercenari»³⁷ (commedia di cui si conoscono solo due frammenti), si parla di un non ben identificato personaggio con le parole seguenti:

ἀνδρὸς πένητος υἱός, ἐκτεθραμμένος
οὐκ ἐξ ὑπαρχόντων, ὄρων ἤσχυνετο
τὸν πατέρα μικρὸν ἔχοντα· παιδευθεὶς γὰρ εὖ
τὸν καρπὸν εὐθὺς ἀπεδίδου καλόν.

Degno di nota è, in particolare, il participio ἐκτεθραμμένος, emendato dallo Hirschig in εὖ τεθραμμένος. Alla p. 23 delle *Annotationes criticae in Comicos (Med. Com. Fragm.), Aeschylum, Isocratem, Demosthenem, Aeschinem, Theophrastum, Lucianum* del 1849, dopo aver riportato il passo emendato, in nota lo

³³ Cf. Lana 1959, 72.

³⁴ Cf. Lana 1959, *ibid.*

³⁵ Vd. supra nota 3.

³⁶ Questo passo rappresenta probabilmente una «narration of god or abstraction»: cf. Webster 1974, 74, nota 15.

³⁷ Cf. Hesych., Ξενολόγος· Ξένους στρατιώτας συλλέγων e Phot. Ξενολόγος· Ξένους συλλέγων στρατιώτας.

Hirschig cita Teone secondo la pagina dell'edizione del Camerarius³⁸ e aggiunge: *male legebatur ἐκτεθραμμένος quod emendavimus*.

Il valore del participio è qualificato dall'espressione del verso successivo οὐκ ἔξ ὑπαρχόντων, sulla quale si sono concentrati gli sforzi esegetici degli editori di Menandro. Il Meineke la commenta con le seguenti parole: *sumptuosius quam res patris ferebant*³⁹. Il Kock interpreta, a sua volta, *sumptuosius quam pro patris opibus*⁴⁰. Infine, il Koerte scrive «*non pro fortunis patris, sumtuosius quam res patris ferebat*» *recte Bentl(eius)*⁴¹. L'avverbio εὖ, riferito al participio τεθραμμένος «ben allevato», sottolineerebbe la differenza tra la misera condizione d'origine del protagonista, espressa con le parole ἀνδρὸς πένητος υἱός «figlio di un uomo povero», e la condizione più elevata nella quale egli fu cresciuto, espressa da οὐκ ἔξ ὑπαρχόντων «non secondo le sostanze (paterne)», ossia tra agiatezze maggiori di quanto potesse permettere la condizione economico-sociale del padre.

L'avverbio congetturato εὖ richiamerebbe, poi, il successivo εὖ del v. 3, riferito al participio παιδευθείς: proprio in quanto era stato *ben* allevato, il giovane restituiva subito il buon frutto della sua educazione (τὸν καρπὸν εὐθύς ἀπεδίδου καλόν, v. 4), ossia mostrava la sua riconoscenza. È questa l'interpretazione del Kock che scrive: *filium pudebat tam pauperem vivere, i. e. eum adiuvabat*⁴². Allo stesso modo interpreta anche lo Allinson, che nella sua edizione dei frammenti menandrei traduce: «A poor man's son who had been brought up above his means, on seeing that his father had but little, was ashamed: He proved this for, being well trained, he paid back forthwith the fair fruit of gratitude»⁴³. Nell'introduzione al frammento, inoltre, lo Allinson commenta con le seguenti parole: «A young man apparently seeks his fortune among the mercenary troops to save his father from poverty»⁴⁴.

Non è dello stesso avviso del Kock il Kaibel, che propone di aggiungere ἄν τις prima di εὐθύς, dando evidentemente all'imperfetto ἀπεδίδου il valore di un ipotetico dell'irrealtà⁴⁵. L'interpretazione che ne deriva è, dunque, la seguente: nel caso in cui fosse stato educato bene (ma non è così!), il giovane avrebbe mostrato la sua riconoscenza e reso, in tal modo, il buon frutto della sua educazione. Coerentemente con questa interpretazione, si potrebbe sottolineare la contrapposizione semantica tra il verbo τρέφω, da intendersi col valore generico di «nutrire», «allevare», «crescere», e il verbo παιδεύω «educare», appartenente alla sfera semantica del sostantivo παιδεία,

³⁸ Cf. ΘΕΩΝΟΣ ΣΟΦΙΣΤΟΥ ΠΡΟΓΥΜΝΑΣΜΑΤΑ. *THEONIS SOPHISTAE PRIMAE APUD RHE/TOREM exercitationes*, IV, 48. L'edizione fu pubblicata a Basilea nel 1541.

³⁹ Cf. A. Meineke, *Fragmenta Comicoorum Graecorum*, IV, Berlin 1841, 176.

⁴⁰ Cf. Th. Kock, *Comicoorum Atticoorum Fragmenta*, III, Leipzig 1888, 10 (poi Kock 1888).

⁴¹ Cf. Koerte 1959², 110.

⁴² Cf. Kock 1888, 103.

⁴³ Cf. F.G. Allinson, *Menander, the Principal Fragments with an English Translation*, London 1951, 417 (poi Allinson 1951).

⁴⁴ Cf. Allinson 1951, *ibid.*

⁴⁵ Cf. Koerte 1959², 110, nota al v. 4.

che rivesti tanta importanza nel pensiero greco specialmente di età ellenistica⁴⁶. Il giovane sarebbe stato, dunque, semplicemente «cresciuto», quasi «foraggiato» e non propriamente «educato». Tale interpretazione renderebbe poco giustificabile la congettura dello Hirschig εὔ in luogo di ἐκ davanti a τεθραμμένος.

È rischioso decidere della validità dell'emendamento unicamente sulla base del contesto del passo in questione, di assai difficile se non impossibile interpretazione per la mancanza di informazioni sul contenuto generale della commedia, di cui ci sono rimasti, va ricordato, solo due frammenti.

Ricorrendo dunque ad argomentazioni di diverso ordine, si potrebbe osservare che, in base alle testimonianze dei lessici⁴⁷, risulta che il nesso costituito dall'avverbio εὔ e dal verbo τρέφω è piuttosto raro rispetto al verbo composto ἐκτρέφω. Questo costruito è attestato, proprio al participio perfetto passivo⁴⁸, in Eur. *El.* 65 (εὔ τεθραμμένη), *Rhes.* 176 (εὔ τεθραμμέναι) e fr. 11. 2 (*Alope*), in un passo, tuttavia, incerto. È attestato inoltre in Diodoro comico, 3. 546. 3 Meineke (εὔ τεθραμμένη), in Plat. *Pol.* 6.496 B (εὔ τεθραμμένον) e *Alc.* 1.120 E (cf. anche *Leg.* 7. 813 D εὔ... τραφέντων καὶ τρεφομένων). In Omero sono testimoniati alcuni esempi (cf. Ξ 202 = 303; Π 191; τ 354) col verbo a diatesi attiva, nei quali l'avverbio greco avrebbe il valore di «amorevolmente», «teneramente». Non è attestato, invece, per esempio in Esiodo, Pindaro, Eschilo, Sofocle, Aristofane, Tucide, Senofonte. Quanto al verbo composto εὐτραφέω, i lessici riportano solamente il passo 4.10.1 del *De causis plantarum* di Teofrasto (forse εὐτροφέω). Sono attestati, infine, l'aggettivo εὐτραφής⁴⁹ e l'avverbio εὐτραφῶς⁵⁰. Più frequente è il nesso di valore sinonimico costituito dall'avverbio καλῶς e dal verbo τρέφω (cf. Eur. *HF.* 300, *Hec.* 600, *Med.* 1101; Isocr. *ep. ad Phil.*, p. 110; Men. fr. 356, 779, 836 Kassel-Austin = 401, 556, 613 Koerte; etc.).

Di gran lunga più diffuso è, invece, il verbo ἐκτρέφω, attestato per esempio nell'epos (cf. Hes. *op.* 779; *HCer.* 166; *Batrachom.* 30), nei tragici (cf. Soph. *El.* 13; Aesch. *Ch.* 750; Eur. *Med.* 1029, *Suppl.* 891 e 1222, *Rhes.* 930, *Ion* 823), nei comici (cf. Aristoph. *Nub.* 519, *Thesm.* 522, *Eq.* 415, *Ran.* 1433; etc.), negli storiografi (cf. Hdt. 1.1.22 e 1.193; Xex. *Comm.* 1.4.7), nei filosofi (cf. Plat. *Conv.*, p. 207 B, *Leg.* 929a, *Tim.* 91d, *Crit.* 50e; Arist. *GA* 773 a 34). Sarebbe tuttavia imprudente giudicare per questo motivo la lezione congetturale εὔ τεθραμμένος come *lectio difficilior* e, quindi, preferibile rispetto al verbo composto ἐκτρέφω, di alta caratura in virtù delle

⁴⁶ L'opposizione fra παιδεύω e τρέφω, così come fra παιδεία e τροφή, è segnalata da *LSJ*⁹, al quale si rimanda.

⁴⁷ Il riferimento principale è al *TGL* e al *LSJ*⁹; sono stati inoltre consultati i lessici e le concordanze dei singoli autori citati.

⁴⁸ Sull'uso del participio medio-passivo in -μενος nelle commedie di Menandro, cf. Prato 1983, 30.

⁴⁹ Cf. Hippocrat. *Aër.* 12; Eur. *Med.* 920, *IT.* 304; Arist. *HA.* 546^a, 15; Aesch. *Ch.* 898; etc.

⁵⁰ Cf. Philostr. *V. Soph.* 2. 552.

sue attestazioni nell'epos e nella tragedia. È significativa, soprattutto, la presenza di ἐκτρέφω in Euripide, la cui influenza su Menandro è ben nota.

È altrettanto noto, tuttavia, che Menandro non esitò a creare deliberati abbassamenti di livello stilistico, da non confondersi con esempi di παρατραγωδία. Quest'ultima, infatti, è riscontrabile semmai in passi in cui l'imitazione dello stile tragico è realizzata attraverso l'adozione di un linguaggio elevato⁵¹. Gli esempi di abbassamento stilistico sono individuabili nel largo uso di diminutivi in -ιον, -ίδιον, -άκιον, etc., appartenenti al linguaggio familiare⁵²; nella preferenza accordata, in molti casi, alla paratassi piuttosto che all'ipotassi⁵³; nell'uso di vocaboli presi dalla *Umgangssprache*⁵⁴, accostati a vocaboli presi dalla tradizione letteraria⁵⁵; nella creazione di «soluzioni» che spezzano la regolarità del trimetro e, in generale, nella violazione delle leggi alle quali esso è sottoposto, riscontrabili a fianco di una assoluta osservanza delle medesime leggi in altri passi⁵⁶; nell'uso di verbi composti⁵⁷; nella ripetizione di parole identiche ad una breve distanza e nell'adozione, in genere, di costrutti tipici del linguaggio parlato⁵⁸, cosa che non esclude, tuttavia, l'uso di espedienti retorici in altri brani⁵⁹; etc. Le commedie di Menandro, destinate a muovere gli animi degli spettatori con la raffigurazione di vicende umane esemplari, furono composte per essere rappresentate sulla scena piuttosto che per essere lette⁶⁰. È questo il giudizio che già gli antichi davano dei componimenti menandrei: Demetrio Falereo, amico di Menandro, distinse la λέξις ἐναγώνιος di quest'ultimo dalla λέξις γραφικὴ di Filemone, più adatta

- 51 Cf. Prato 1983, 34 ss. Sull'influenza del registro tragico nelle commedie di Menandro, cf. anche D.B. Durham, *The Vocabulary of Menander Considered in Its Relation to the Koine*, Princeton 1913 (Amsterdam 1969); J.S. Feneron, *Some Elements of Menander's Style*, BICS 21, 1974, 81-95; A. Hurst, *Ménandre et la tragédie*, in *Relire Ménandre*, edd. E. Handley - A. Hurst, Genève 1990, 93-122; A. G. Katsouris, *Tragic Patterns in Menander*, Athens 1975; Id., *Linguistic and Stylistic Characterization: Tragedy and Menander*, Ioannina 1975; R. Oniga, *Il canticum di Sosia: forme stilistiche e modelli culturali*, MD 14, 1985, 114-48; A. Pertusi, *Menandro ed Euripide*, Dionisio 16, 1953, 27-63; C.R. Post, *The Dramatic Art of Menander*, HSCPh 24, 1913, 111-45; F.H. Sandbach, *Menander's Manipulation of Language for Dramatic Purposes*, in *Entretiens Hardt XVI: Ménandre, Vandoeuvres-Genève* 1970, 113-36 (poi Sandbach 1970); Webster 1974, cap. V: *The Tragic Code*, 56-67.
- 52 Cf. Prato 1983, 26 s. Nello stesso volume, cf. R. Sardiello, *Le «soluzioni» nel trimetro menandreo*, 80, nota 49, dove è riportato l'elenco dei diminutivi in «soluzione» usati da Menandro.
- 53 Cf. Prato 1983, 29 s.
- 54 Cf. Prato 1983, 26.
- 55 Cf. Prato 1983, 24 s.
- 56 Cf. Prato 1983, 27 ss. e *passim*; sull'alto numero delle «soluzioni» in Menandro, cf. il citato capitolo di R. Sardiello in Prato 1983, 37-161.
- 57 Un'analisi dei verbi composti con preposizione si trova nel cap. III di Prato 1983, 163-313, a cura di P. Giannini e E. Pallara. Nel repertorio è riportato anche il verbo composto ἐκτρέφω, equivalente, secondo gli estensori del capitolo, al semplice τρέφω. Nonostante le attestazioni letterarie epiche e tragiche, il verbo composto è considerato come dovuto all'influenza della prosa del IV secolo e in particolare di Platone, Lisia e Senofonte.
- 58 Cf. Sandbach 1970, 123 s.
- 59 Cf. Prato 1983, 20 e nota 7.
- 60 Cf. Prato 1983, 21.

alla lettura⁶¹. È noto l'aneddoto riportato da Plutarco, secondo il quale Menandro rispose ad un amico che la commedia per il concorso teatrale imminente era ormai stata scritta, in quanto l'intreccio era già stato creato; occorreva soltanto aggiungere i *versiculi* (συχίδια)⁶². Come conseguenza della preferenza accordata al contenuto e agli effetti teatrali rispetto alla forma, risulta che in Menandro non si riscontra quel *πόνος* costante con il quale gli alessandrini e i retori di età ellenistica sottoponevano ad un continuo lavoro di cesellatura le loro opere⁶³. La compresenza di espedienti stilistici diversi - ora presi dal linguaggio parlato o prosastico, ora dalla tradizione letteraria aulica - è legata soprattutto alla volontà di creare una diversa atmosfera nei vari momenti in cui si svolge l'azione della commedia. Tale giudizio, condiviso per esempio dal Sandbach⁶⁴, riprende la valutazione già espressa da autori antichi come Plutarco⁶⁵ e Quintiliano⁶⁶. La frammentarietà dello *Ξενολόγος* rende purtroppo impossibile stabilire quale di questi diversi procedimenti formali fosse stato adottato nel passo in questione e nella commedia nella sua totalità.

Questo è dunque lo *status quaestionis*⁶⁷. Alla complessità degli elementi riportati è possibile aggiungere un altro dato che merita di essere tenuto nella dovuta considerazione: la testimonianza della versione armena.

3.1. La testimonianza della versione armena

In corrispondenza della lezione greca in questione, in armeno si legge *k'aj'abuci*⁶⁸, neologismo segnalato dal Manandian in appendice alla sua edizione di Teone armeno⁶⁹. Nel termine composto *k'aj'abuci* è possibile riconoscere la radice del verbo *bucanem* = gr. *τρέφω*, unita tramite la -a- compositiva al prefisso *k'aj'*, equivalente al gr. *εὖ*. Che l'avverbio o preverbo greco *εὖ* [*εὖ*] sia reso in armeno con *k'aj'* - è dimostrato da numerosi esempi (cf. M 130. 20 *k'aj'-azgut'iwn* = gr. *εὖ-αισθησία*; M 52. 26 *k'aj'-aboyšk'* = gr. *εὖ-φρεῖς*, per il quale cf. anche M 36. 6; 44. 13; 46. 5; 44.

⁶¹ Cf. *De eloc.* 193; v. anche Prato 1983, 21, nota 10.

⁶² Cf. *Plut. De glor. Ath.* 347 E-F e introduzione, 95 dell'edizione curata da G. Lachenaud per la "Collection des Universités de France", Paris 1981; cf. anche Prato 1983, 19 e F.H. Sandbach, *Il teatro comico in Grecia e Roma*, tr. it., Roma-Bari 1979, 90.

⁶³ Cf. Prato 1983, 23.

⁶⁴ Cf. Sandbach 1970; sullo stesso tema, cf. anche S. Zini, *Il linguaggio dei personaggi nelle commedie di Menandro*, Firenze 1938; Prato 1983, 31 s.

⁶⁵ Cf. *Mor.* 853 e-f, 95, nota 1 dell'edizione a cura del Lachenaud. Il passo è stato discusso dal Sandbach e da F. Wehrli nel volume citato degli *Entretiens Hardt*, 1970, 113 e 139.

⁶⁶ Cf. *Quint.* 10. 1. 69-71; v. anche A. Garzya, *Menandro nel giudizio di tre retori del primo impero*, *RFIC* 37, 1959, 237-52.

⁶⁷ Tengo a ringraziare il professor Vittorio Citti, i cui suggerimenti durante il Seminario bolognese (v. *supra*) mi hanno consentito di ampliare la presente analisi del passo menandro.

⁶⁸ Cf. M 96, 19. Il termine si presenta al genitivo, con una discrepanza morfologica rispetto al nominativo greco, forse per una sorta di attrazione da parte del genitivo precedente *ἀνὴρ αἰκ'ατὶ* «di un uomo povero» che traduce il greco *ἀνδρὸς πένητος* «di un uomo povero».

⁶⁹ Cf. 247.

15; etc.). È importante sottolineare che nelle opere di traduzione appartenenti al periodo della cosiddetta *Yunaban Dproc'* («scuola ellenofila» o «ellenizzante») di cui fa parte la versione di Teone⁷⁰, la resa dei prefissi greci è assai puntuale. I traduttori, come è noto, colmarono la carenza di prefissi della lingua armena classica rispetto al greco coniando *ex novo* una serie di particelle equivalenti a ciascun prefisso greco⁷¹. Le particelle neofornate furono usate sempre con una assai grande precisione nella traduzione di testi greci, tanto che sull'esame dell'uso differenziato dei vari prefissi armeni in corrispondenza di ciascun prefisso greco è stato basato un tentativo di classificazione interna delle opere della *Yunaban Dproc'* in gruppi cronologici⁷². Nel caso di Teone, in particolare, la resa del preverbo greco $\epsilon\kappa$ - con i preverbi armeni *art-* o (*i*) *bac'* è precisa. Al passo M 68. 1 si legge *art-adrakan* in corrispondenza del greco $\epsilon\kappa$ -θαιτικός; al passo M 86. 28 si legge *art-atur* per gr. $\epsilon\kappa$ -δότην; ai passi M 88. 2; 88. 9; 90. 2; 94. 19; etc. il verbo greco $\epsilon\kappa$ -φέρω è reso in armeno con *art-aberem*; al passo M 104. 23 arm. *bac'-apatmelov* corrisponde al gr. $\epsilon\tilde{\xi}$ -ηγούμενος; etc. In nessun caso l'armeno *k'aĵ'* - è usato in corrispondenza del greco $\epsilon\kappa$.

Nel passo considerato, dunque, arm. *k'aĵ'* - denuncia una lettura $\epsilon\tilde{\upsilon}$ [$\epsilon\tilde{\upsilon}$] nel testo di Teone, coincidente con la congettura proposta dallo Hirschig. La pressoché assoluta fedeltà con cui l'originale greco dei *Progymnasmata* è stato tradotto in armeno rende difficile pensare che il traduttore abbia deliberatamente modificato il senso di un'eventuale lezione originaria $\epsilon\kappa$ -τεθραμμένος, rendendola con il preverbo *k'aĵ'* = gr. $\epsilon\tilde{\upsilon}$ [$\epsilon\tilde{\upsilon}$]. Il testo armeno dimostra, al contrario, che in un determinato ramo della tradizione greca dei *Progimnasmi* teoniani, ossia quello coincidente con il testo

⁷⁰ Sulla *Yunaban Dproc'*, periodo particolare della letteratura armena caratterizzato da un ampio lavoro di traduzioni di opere greche, cf. Y. Manandian, *Yunaban dproc'ə ew nra zarġ-gac'man šrġannərə*, Wien 1928 (poi Manandian 1928); A. N. Muradyan, *Hunaban Dproc'ə ev nra derə hayereni k'erakanakan terminabanut'yan steġcman gorcum*, Erevan 1971. In lingue occidentali, cf. V. Calzolari, *L'école hellénisante*, in M. Nicanian, *Agés et usages de la langue arménienne*, Paris 1989, 110-30; Ch. Mercier, *L'école hellénistique dans la littérature arménienne*, REArm 13, 1978-1979, 59-75; A. Terian, *The Hellenizing School. Its Time, Place, and Scope of Activities Reconsidered*, in *East of Byzantium: Syria and Armenia in the Formative Period*, edd. N.G. Garsoian - T.F. Mathews - E.W. Thomson, Washington DC 1982, 175-86. Per una bibliografia dettagliata sulle diverse opere della «scuola ellenofila», cf. S. J. Voicu, *La patristica nella letteratura armena (V-X sec.)*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia*, a c. A. Quacquarelli, Roma 1989, 669-75; M.E. Stone - C. Zuckerman, *A Repertory of Published Armenian Translations of Classical Texts*, Jerusalem 1995.

⁷¹ Cf. H. ԱՇԻՐՅԱՆ, *Hayoc' izevi patmut'yun*, II, Erevan 1951, 162 ss.

⁷² Cf. Manandian 1928. La cronologia suggerita dal Manandian e, in particolare, la suddivisione in quattro fasi sono state criticate dal Terian che, nell'articolo citato *supra*, propose una suddivisione delle opere della *Yunaban Dproc'* in due gruppi, corrispondenti a due periodi cronologici distinti: il primo comprenderebbe le opere dei quattro gruppi stabiliti da Manandian, mentre il secondo sarebbe da identificarsi con le opere tradotte da Stefano di Siunik' nell'VIII secolo. Tra i lavori recenti sulle caratteristiche linguistiche della Scuola Ellenofila, cf. J.J.S. Weitenberg, *Linguistic Continuity in Armenian Hellenizing Texts*, *Muséon* 110, 1997, 447-58.

presupposto dalla versione armena⁷³, nel passo menandro citato da Teone era attestata la lezione εὖ τεθραμμένος (o εὖ-τεθραμμένος). Si tratta forse della lezione originale di Teone? È, al contrario, una corruzione dell'originale ἐκ-τεθραμμένος, già avvenuta all'epoca della traduzione dei *Progymnasmata* e passata, di conseguenza, anche al testo armeno? Le considerazioni sopra esposte ci inducono a ritenere la prima ipotesi più plausibile. All'epoca in cui la prima versione del presente lavoro è stata scritta⁷⁴, l'edizione dei frammenti di Menandro a cura del Koerte attestava il participio ἐκτεθραμμένος. In fase di aggiornamento del nostro contributo, abbiamo verificato che nella recente edizione di Kassel e Austin è stato al contrario accolto l'emendamento dello Hirschig εὖ τεθραμμένος, ovvero la lezione confortata dalla versione armena. Nell'apparato, d'altronde, i due editori fanno un esplicito riferimento alla testimonianza dell'armeno. Questo esempio ci offre l'occasione per sottolineare l'importanza della collaborazione fra orientalisti e classicisti nella fase di preparazione dell'edizione critica di testi greci tradotti in lingue del Medio e Vicino Oriente. Soltanto un lavoro d'équipe può garantire un completo e proficuo ricorso alle versioni in lingue orientali per la restituzione dei classici⁷⁵.

Genève

Valentina Calzolari

⁷³ Secondo il Bolognesi, la versione armena dipende direttamente dall'archetipo del testo greco: cf. Bolognesi - Patillon 1997, 64-67. Pur senza identificarsi con nessuno dei manoscritti greci noti, il testo armeno presenta il maggior numero di coincidenze con il cod. L (Laurentianus Plut. 55. 10): cf. Bolognesi 1962, 231-35.

⁷⁴ Vd. supra, nota iniziale del presente lavoro.

⁷⁵ Su questo tema (il recupero dei testi classici nelle traduzioni in lingue orientali), dal 1983 al 1998 sono stati organizzati in diverse Università italiane quindici seminari, nell'ambito di una ricerca di interesse nazionale sostenuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (Fondi 40%). Gli Atti di alcuni di questi seminari sono stati pubblicati (di altri si attende la stampa): cf. *L'eredità classica nelle lingue orientali*, a c. M. Pavan - U. Cozzoli, Roma 1986 (Seminari del 1983 e del 1984); *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente*, a c. G. Fiaccadori, Roma 1990 (Seminari del 1985 e del 1986); *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Forme e modi di trasmissione*, a c. A. Valvo, Alessandria 1997 (Atti del Seminario Nazionale, Trieste, 19 - 20 settembre 1996); *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Il "Romanzo di Alessandro" e altri scritti*, a c. R.B. Finazzi - A. Valvo, Alessandria 1998 (Seminario del 1997). Sulla tradizione indiretta di autori classici greci in lingue orientali, v. anche R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, 48 s.